



Il progetto Metrolab riparte da Sala Borsa

Erano un centinaio ieri sera i partecipanti all'assemblea pubblica convocata dal collettivo «nel luogo simbolo della precarietà»

Marco Merlini

Si sono portati anche le sedie i ragazzi del collettivo Metrolab che si sono ritrovati ieri sera per un'assemblea pubblica alla Sala Borsa, «nel luogo simbolo della precarietà a Bologna». Sotto lo sguardo del capo di gabinetto Bernardino Cocchianella e di otto agenti della polizia municipale, che in un primo momento sembravano intenzionati a lasciarli fuori dalla piazza coperta e poi hanno preferito non creare situazioni di tensione, i giovani hanno dato il via al dibattito poco dopo le 20,30.

Tanti gli studenti, i ricercatori precari, gli attivisti del movimento presenti, ma anche molti i volti della politica da Sergio Spina e Valerio Monteventi di Rifondazione comunista a Serafino D'Onofrio e Filippo Boriani de Il Cantiere e dei Verdi. Con loro anche alcuni consiglieri del quartiere Porto, Riccardo Bacchi, Franca Antonia Mariani e Tiziana Sgargi, che in giornata avevano de-

finito Metrolab come «possibile argine al degrado sociale» e «arricchimento dell'offerta culturale del comparto». A muoverli la considerazione che «le strutture culturali presenti sono erogatrici di una cultura "alta", spesso lontana dalle necessità e dalla produzione culturale e artistica dei giovani» e che spazi come i due edifici dell'ex Dopolavoro e del cinema Embassy «nel loro stato di abbandono creano una frattura anche estetica con il bello che li circonda».

E a proposito di spazi, prendendo la parola, D'Onofrio ha annunciato di aver consegnato ai ragazzi di Metrolab le chiavi della sede alla Bolognina della neonata associazione "La prima casa a sinistra"; ma le offerte continuano a piovere se è vero che Edoardo Schiazza, presidente dell'associazione "Parco della Manifattura Tabacchi", ha offerto ai ragazzi del collettivo la possibilità

di partecipare alla gestione della stagione estiva. «Sono amici - dice - se vogliono fare qualcosa ben vengano: in quell'area c'è un forte bisogno di socialità».

In tanti si alternano al microfono per intervenire. C'è Manfredi della Working, «da cinque anni e tre cooperative dipendente di Sala Borsa» per il quale Bologna resta «la città del consumo, dove o bevi o ti fai le "pere"». E Federico, ricercatore universitario, che chiede a tutti «uno sforzo di positività» e rivendica a Metrolab la sua sede naturale: l'ex cinema Embassy. «Un progetto deve essere costruito in quel luogo; e se non si può che diano un altro luogo strategico come quello».

A metà serata si affacciano anche il filosofo Stefano Bonaga e il segretario cittadino del Prc, Tiziano Loreti. E se

l'uno fotografa la serata con una battuta («Sono gli stessi di sempre»), l'altro rilancia la pos-

sibilità di una trattativa per l'edificio di via Azzo Gardino. «C'è una necessità reale di aprirla e lo dimostra la volontà di discutere che questi ragazzi stanno dimostrando stasera. Per questo l'appello va a tutti i soggetti istituzionali affinché prendano in considerazione la possibilità di chiedere che quello spazio sia aperto alla città». E dopo una serata di confronto e dialogo l'appuntamento è per le giornate della precarietà in programma la settimana prossima.